

**Oggetto:** Alexandre Dumas

**Cronologia:** 1835

**Opera:** La Marsica e il Fucino in una cronaca di viaggio a metà ottocento

**L'autore:** Villers-Cotterêts (Aisne) 1802 - Puys (Senna marittima) 1870. Maestro del romanzo storico francese, autore di grandi opere tra cui I tre moschettieri e Il Conte di Montecristo. Compì il viaggio in Italia nel 1835, in piena temperie romantica e al culmine della sua carriera. Soggiornò a Roma e a Firenze nel 1840, in cerca di spunti per le sue commedie, per poi dirigersi nel Regno di Napoli dove intraprese attenti studi sui progetti per il prosciugamento del Lago Fucino. Nel diario di studi si può leggere che "L'impresa riassume in sé il simbolo della civiltà industriale capace di piegare a nuove logiche le risorse naturali e di intendere il paesaggio come scenario mutevole della vicenda umana". Studiò il fenomeno del brigantaggio e il carattere della gente italiana.

INDICE:

## I paesi:

- **Alba Fucens**
- **Avezzano**
- **Cappadocia**
- **Balsorano**
- **Castronuovo**
- **Celano**
- **Cerchio**
- **Civitella Roveto**
- **Luco dei Marsi**
- **Morrea**
- **Ortucchio**
- **Paterno**
- **Pescina**
- **Roccaviva**
- **San Pelino**
- **San Benedetto**
- **Sulmona**
- **Scurcola Marsicana (Monastero di Santa Maria della Vittoria)**
- **Tagliacozzo**
- **Tra sacco**

## La natura

- **I Campi Palentini**
- **Piana del Fucino**
- **Il Lago Fucino**
- **Monte Salviano**
- **Valle del Liri**

## Gli uomini

- **I Briganti:**

- **Bonifacio IX**
- **Mazzarino**
- **I pastori:**
- **Famiglia Piccolomini**
- **Pompedio Silo**

<b>I paesi:</b>
-----------------

- **Alba Fucens**

Alle spalle di Avezzano sorge, o meglio crolla, Alba Fucense, che tra le sette o otto Albe conosciute è la più importante. È posta a tre miglia a nord della città, di fronte all'altura detta ancora oggi di Carlo d'Angiò e si stende su due piccole colline che sbarrano l'entrata della pianura delimitata dal Velino e dal Salviano.

...il territorio di Alba Fucens...apparteneva agli Equicoli....

Al tempo dei Romani fu una città importantissima e una delle prime e più potenti colonie militari. Contava quarantamila abitanti, aveva un senato, un anfiteatro e il diritto di battere moneta. Roma vi confinava i suoi prigionieri più illustri.

Il primo fu Siface, dapprima amico ed alleato di Scipione, sposo della bella Sofonisba, figlia del cartaginese Asdrubale Giscone... Siface... fu relegato ad Alba Fucense, dove morì e dove la sua tomba è oggetto di una di quelle interminabili discussioni che sono la specialità degli eruditi italiani.

Qui morì anche Perseo, precursore di Mitridate e figlio naturale di Filippo V, re di Macedonia...venne portato a Roma...vestito di nero, circondato dai suoi amici incatenati, parati a lutto che piangevano la sua sventura e con i tre piccoli figli, due maschi e una femmina, che protendevano le mani al popolo per implorarne la pietà...

Perseo fu confinato ad Alba Fucense dove visse girando la mola di un orefice, mentre uno dei suoi figli divenne cancelliere dei magistrati. La storia sul primo punto non concorda con la tradizione e fa morire Perseo nella prigione di Roma.

Dopo questi due grandi vinti forse sembrerà poco parlare di quel Regolo Bituito degli Allobrogi che fu consegnato a tradimento ai Romani e che il senato non liberò mai dicendo che se l'onore romano impediva di considerarlo prigioniero tuttavia il suo interesse impediva che fosse rilasciato.

Per distinguere gli abitanti di Alba Longa da quelli di Alba Fucense i primi erano chiamati alban, i secondi albensi.

Ma quello che ancora oggi rende Alba una delle città più curiose d'Italia sono le mura ciclopiche che, come ad Arce, ad Arpino, ad Anagni, dimostrano il passaggio dei Celti attraverso la Campania, gli Abruzzi e l'agro romano. A chi dubitasse ancora che l'origine di questi monumenti va ricercata in questa direzione, basterebbe ricordare che i *dolmen* e *menhir* che sorgono nei dintorni sono monumenti druidici.

La via Valeria, una delle principali strade romane, di cui restano, insieme ad una porta, ancora numerosi avanzi, passava fra i marsi e attraversava Alba Fucens, dove, oltre tutto quello che si è già detto, l'imperatore Antonino fece edificare un anfiteatro e un tempio a Diana, Diocleziano celebrò i giochi in onore del dio Termine e Traiano costruì uno splendido edificio.

- **Avezzano**

La strada per Avezzano si snoda in salita lungo il versante sinistro della Val Roveto, su un monte che s'innalza a terrazze coltivate fino ad una altezza notevole dove, per la pendenza troppo ripida, le acque piovane mettono a nudo la roccia. Di fronte, la montagna che sorge sulla sponda destra del Liri, all'inizio della valle, è tagliata a picco come un enorme muro di pietra calcarea che conferisce alla catena appenninica un aspetto desolato e monotono.

...il territorio ...di Avezzano apparteneva agli Equicoli...

Sede di sottoprefettura, con oltre cinquemila abitanti, Avezzano posta su una magnifica valle sulle rive di uno splendido lago, in Svizzera o in Scozia sarebbe una grossissima cittadinanza, in Abruzzo è solo un grosso borgo, sporco e trascurato.

Gli etimologisti che sono, come è noto, gente stravagante, affermano che Avezzano deve il suo nome ad un antico tempio, o forse solo ad una statua di Giano posta nel luogo dove sorge la città e che il toponimo derivi dall'abitudine di salutare la divinità latina con l'espressione *Ave Janum*, che poi gli Abruzzesi del IX secolo avrebbero trasformato prima *Ave-Jano* e poi in Avezzano. Del resto vi sono etimologie altrettanto incredibili.

La fondazione della città risale al IX secolo. All'inizio il territorio era diviso in cinque o sei grandi poderi, i cui proprietari si riunivano in una chiesa comune, dedicata a sant'Andrea, per compiere le funzioni religiose. Oggi, è una cappella fuori città, riedificata più volte con le antiche pietre, molte delle quali portarono ancora la data originaria. Gli abitanti, vessati dalle incursioni dei barbari che scorrazzavano per quei luoghi si riunirono intorno ad una fortezza costruita dai Colonna e chiusero la città con robuste mura. Il castello esiste ancora, tutto deturpato, non perché il tempo lo abbia privato di alunchè, ma perché gli uomini in varie epoche vi hanno aggiunto qualcosa di troppo.

È ancora proprietà di un ramo dei Colonna e sulla porta espone lo stemma di quella famiglia: una colonna sorretta, da ciascun lato da due grandi orsi che porgono una rosa, allegoria dell'insulto perenne che nutrono verso gli Orsini, da sempre loro amici. All'inizio del XIV secolo il castello era la dimora prediletta del contestabile Lorenzo Colonna che volle anche riaprire l'emissario.

#### • **Cappadocia**

.... Il paese, costruito su un'altura, è un villaggio di pastori la cui popolazione si trasferisce, quasi al completo, nella Campagna romana sul far dell'inverno e, sbarrati gli usci delle case, non torna che quando la neve è del tutto sparita sui monti. Nella piazza il fiume scaturisce gorgogliando..

#### • **Balsorano**

Il primo paese che si incontra entrando in Abruzzo, per questa via (da Napoli n.d.r.), è Balsorano. Vi vivono, coltivando bachi da seta, circa duemila abitanti, sotto un vecchio castello che, fino ai primi del secolo, era una rovina pittoresca. Balsorano fu feudo della potentissima famiglia dei Piccolomini ... Ma da qualche anno la vecchia rocca degli Alessandri è stata acquistata dal signor Lefèvre che a furia di fabbricare carta agli altri, pensò di fabbricare pergamene per sé e comprò il feudo per quaranta o cinquantamila ducati, spendendone poi il doppio per cambiare la baronia in contea e sostituire il nome, certamente onorevole, con quello aristocratico di Balsorano.

Tuttavia un torto grave, anzi gravissimo l'ebbe e fu quello di aver ritoccato l'antico castello, di avervi costruito su una terrazza una specie di baracca bianca, per di più munita di una fila di persiane verdi. La prima impressione è quella di un pollaio che il vento abbia scaraventato in cima ad una torre, ma non c'è niente da fare: il denaro può comprare feudi, baronie, titoli, ma non il buon gusto.

A quattro miglia da Balsorano, dietro un'ansa del fiume sorge una casa isolata conosciuta con il nome "Taverna del re", anche se sarebbe più logico chiamarla "Taverna della regina". Da queste parti è piuttosto famosa da quando nel 1847, vi si fermò la carrozza di Ferdinando II che viaggiava per le province in compagnia della regina.

...quel giorno con grande stupore dell'oste la carrozza regale si fermò davanti alla porta, ne discese la regina che senza troppo badare al pover'uomo che si sprofondava in inchini e saluti, entrò di gran fretta e, dopo aver gettato un veloce sguardo intorno, senza proferir parola, si chiuse in una stanza. Dopo poco ne uscì e altrettanto silenziosamente risalì sulla vettura che si allontanò a gran galoppo.

L'oste ancora confuso e sconcertato si precipitò all'interno ed in mezzo alla camera trovò un marenco d'oro e un vaso da notte. Intascò la moneta e pose il vaso alla finestra e da quel momento il locale divenne la "Locanda del re".

- **Castro Nuovo**

Tempo addietro i briganti vi catturarono il parroco, un vecchio più che ottuagenario. Lo trascinarono nel cuore dell'inverno in mezzo alla neve e alle tempeste chiedendo un riscatto di tremila ducati che egli poteva pagare. Infine lo abbandonarono per strada morente di fame e di sete e del resto sarebbe morto sicuramente se quei criminali non fossero stati attaccati duramente a San Giovanni Incarico e Isoletta.

- **Celano**

La prima città che incontriamo è Celano, che dà il nome al lago da quando il vecchio titolo è dimenticato. Dopo la conquista del regno di Napoli Carlo d'Angiò la donò ad uno dei suoi cavalieri detto *Accroche mur*, soprannome che derivò dalla destrezza e dal coraggio dimostrati negli assalti. Le rovine del castello sono quanto di più pittoresco si possa immaginare. Dall'alto dei torrioni si domina un'ampia veduta del lago e la via Valeria che passa proprio a fianco dell'abitato.

- **Cerchio**

Continuando il cammino lungo la riva, a sinistra, su una piccola altura sorge Cerchio, nome che viene, sostengono gli etimologisti da Circe, sorella di Oete e moglie di Minasse da cui i Marsi pretendono di discendere. Alcuni mitologi segnano Medea per sorella, altri per nipote. In ogni caso era molto mal imparentata e solo i Marsi possono essere tanto bizzarri da reclamarla per ava.

- **Civitella Roveto**

Civitella Roveto...è posta su di una piccola altura alla destra del Liri...

Il paese si riduce a poche case, quasi tutte osterie disposte sulla via principale... La sola ragione che Civitella Roveto abbia per essere ricordata è di aver dato i natali al famoso brigante Giorgio che Francesi II nominò intendente degli Abruzzi quando consegnò questa infelice regione al prussiano *Kleisten di Lagrange*, capitano di una masnada di sbirri, soldati e galeotti battezzata pittorescamente con il nome di "Saccheggiatori". Durante la sott'intendenza di *Lagrange* ad Avezzano, Giorni trovò il modo di estorcere agli abitanti di questa città più di duecentomila franchi.

A Civitella Roveto, la casa di Giorni occupa tutto il lato sinistro della strada principale e il Governo attuale, che i giornali reazionari accusarono di bruciare, fucilare, combattere con ogni mezzo vecchi e nuovi briganti, non ha ancora pensato di espropriarla e farla vendere per indennizzare quelli che dal bandito, rifugiato oggi a Malta dopo aver brillato come una meteora ed essersi dileguato con uguale rapidità, subirono furti e rapine.

- **Luco dei Marsi**

L'ultimo villaggio è Luco, l'antica Angiazia, città che gli storici dicono sia stata distrutta dai Romani, quando entrarono in Marsica. Si racconta che qui vicino sorgesse una città di nome Penne, abbandonata dai suoi abitanti a causa di una terribile invasione di serpenti. Alcune rovine simili a quelle trovate tra Paterno e Celano indicano che qui doveva sorgere la seconda porta dei Marsi. Probabilmente era la cittadella fortificata di Angiazia.

I Romani, nel conquistare questi luoghi ebbero cura di smantellare tutte le fortificazioni lasciando in piedi solo la loro potente colonia di Alba. Cos' sparirono, senza che si possa individuare con certezza dove fossero, Milonia, Tresilia, e Plestonia.

Roma

- **Morrea**

...in cima ad una rupe sta un gruppo di case dello stesso colore della roccia: è Morrea, il paese più misero e squallido...

I suoi abitanti vivono coperti di cenci, conoscono a mala pena l'uso del pane e si cibano di castagne e granoturco che ricavano stentatamente da terreni tanto aridi e improduttivi da non aver padrone. Malgrado l'alta posizione nel 1834 il villaggio fu colpito dal colera che in pochi giorni ne decimò la popolazione. Da sempre Morrea è covo di banditi che sfruttando la miseria di questi disgregazioni, li convincono ad entrare nella loro fila.

- **Ortucchio**

Completamente circondato dalle acque, all'estremo sud del lago si scorge Ortucchio. Prima che il Fucino, crescendo di quota, l'avesse trasformato in isola era un monte. Nel 1816 l'acqua raggiunse un'altezza di oltre un metro, come ricorda un segno apposto sul muro della chiesa. Gli abitanti costretti ad abbandonare le loro povere case che ritrovarono crollate e distrutte quando poterono tornarvi.

Un tempo il paese possedeva una rocca, oggi abbattuta, sulla cui porta un'iscrizione ricorda che Ortucchio insieme a Celano appartenne ai Piccolomini.

...Raggiungemmo poi la città posta a sud-est del lago e chiamata Archippe. Sarebbe sorta da quella parte della valle che da questo punto è nascosta alla nostra vista e nel posto dove oggi sorge Arciprete. *Archippe* sarebbe stata ancora più antica di *Marruvio* e *Penne* e Plinio ne ricorda le mitiche origini che ne fanno la prima città del lago costruita da Marso, per alcuni capo di una colonia di Lidi, per altri figlio di Circe, se non che, Virgilio che è di cento anni anteriore a Plinio afferma che *Archippe* non è una città, ma un re. Come raccapazzarsi tra il vero e il falso, quando alle nebbie del lago si aggiungono quelle assai più fitte della storia?

- **Paterno**

Proprio sulla strada sta Paterno, che non ha nulla di interessante se non le rovine di un vecchio castello feudale che domina l'abitato e una fonte, presso la cappella di sant'Onofrio, a cui la tradizione locale assegna la proprietà di guarire le febbri.

Ma poiché il territorio di Alba Fucense e di Avezzano appartenevano agli Equicoli, la Marsica vera comincia proprio a Paterno.

Dietro il paese restano le fondamenta delle fortificazioni innalzate dai Marsi per difendersi da Roma e solo oltre quelle mura comincia la terra dei Marsi che i Romani chiamavano *gens pugnacissima*.

- **Pescina**

Eccoci a Pescina, patria "dell'illustrissimo facchino Mazzarino", ...

Se non fosse che il successore di Richelieu vi nacque durante un viaggio intrapreso da Olimpia Bufalini e Pietro Mazzarino, fattore del principe Colonna, Pescina non desterebbe la nostra attenzione. Il paese è posto sul Giovenco chiamato fiume, come il Fucino è chiamato mare, e che oltre tutto, è il solo corso d'acqua di una certa importanza che si versi nel lago, dividendosi poi in tre rami

- **Roccaviva**

Sulla sponda sinistra del Liri sorge Roccaviva, un paesino misero ed insignificante, ma dal quale si diparte una rete di sentieri battuti da contrabbandieri, carbonari, cacciatori e briganti che raggiungono covi e luoghi impervi, sparsi nell'Agro romano. Più oltre, la strada costeggia il fiume che procede in numerose curve e in più punti sprofonda in cupi orridi e vallate profonde.

...terreno argilloso e calcareo a strati, ora ondulato ora inclinato, in ogni caso fortemente sdruciolevole verso il fondo valle non è improbabile che un giorno o l'altro la via frani nell'alveolo e diventi impraticabile.

- **San Pelino**

San Pelino, il primo paese che incontriamo cominciando a percorrere il perimetro del lago Fucino, è un ameno borgo situato in uno dei posti più incantevoli della valla. Lucio Vitellio, padre di quel Vitellio compagno dei stravizi di Nerone, che dopo otto mesi e pochi giorni di regno fu ucciso dal popolo romano, vi fece costruire una villa, di cui resta qualche avanzo e vi piantò i primi fichi giunti dalla Siria.

- **San Benedetto**

...sulla estrema sponda del lago, nel paese di San Benedetto, si incontra l'antica capitale della Marsica, *Marruvium Marsorum*. Qui nacque Bonifacio IX che salito al soglio pontificale trasformò la sua casa in monastero e vi costruì una chiesa dedicata a San Benedetto che, però non ha alcuna relazione con l'omonimo fondatore di Montecassino.

Tutt'intorno restano le imponenti rovine di *Marruvium*. I ruderi delle muraglie nascoste nel terreno, l'anfiteatro coperto d'erba, i mosaici affioranti dal suolo, le tombe, le iscrizioni, le statue di Claudio, di Agrippina e di Nerone ritrovate nel 1752 e trasportate a Caserta, testimoniano l'importanza a cui dovette assurgere l'antica città della Marsica.

- **Sulmona**

Vicino a Pentima è Sulmona, patria di Ovidio, sul quale e sulla cause del suo esilio si potrebbe scrivere un bellissimo romanzo se, come ai tempi di madamigelle di Scudèri fossero di moda i romanzi storici.

- **Scurcola Marsicana (Monastero di Santa Maria della Vittoria)**

Nei pressi (di Scurciola n.d.r) si innalzano ancora i resti di un monastero templare che Carlo d'Angiò fece costruire sul luogo dello scontro...con Corradino...e dedicò a Santa Maria della Vittoria.

Il vincitore, in memoria della giornata in cui conquistò il regno di Napoli, aveva fatto realizzare un simulacro d'argento rappresentante una Madonna in atteggiamento piuttosto pagano.

L'abbazia restò in piedi fino agli inizi del secolo diciottesimo, poi fu abbandonata e il Re di Napoli ereditò tutti i suoi beni, compresa la statua d'argento che fu sostituita da un'altra di legno che è custodita nella chiesa di Scurcola, in cui ogni cento anni si organizza una grande festa senza clero e devoti sappiano che celebrano il ricordo della conquista del loro paese. È vero che l'occasione segnò la fine del dominio svevo, ma non è che la fortuna di un popolo, infelice sotto tutte le dominazioni, migliori con mutar padrone.

Carlo d'Angiò, fra gli altri privilegi concesse ai monaci il diritto di pesca con due barche nella parte alta e bassa del Fucino, ovvero su tutta l'estensione del lago, onde potessero provvedersi di pesca nei giorni di astinenza. Ma il monastero pretese che la concessione dovesse intendersi per due barche caporali, da ognuna delle quali dipendevano dieci barche, con un equipaggio, a sua volta di dieci uomini. Quindi 220 uomini avevano il diritto esclusivo sugli altri, privilegio che i frati ben presto concessero in affitto e dal quale ricavarono una rendita cospicua che in seguito passò allo Stato che non dimenticò mai di esigerla.

- **Tagliacozzo**

Città di Tagliacozzo, nota per il combattimento tra Corradino e Carlo d'Angiò...

Ma benché la battaglia porti questo nome non avvenne proprio sotto le mura dell'abitato, ma a quattro cinque miglia di distanza, vicino a Scurcola, nei pressi si innalzano ancora i resti di un

monastero templare che Carlo d'Angiò fece costruire sul luogo dello scontro e dedicò a Santa Maria della Vittoria.

Il vincitore, in memoria della giornata in cui conquistò il regno di Napoli, aveva fatto realizzare un simulacro d'argento rappresentante una Madonna in atteggiamento piuttosto pagano

- **Trasacco**

Orientando il cammino da sud a Nord, si incontra Trasacco, il cui nome deriva, da quando si dice, da *trans aquam* poiché per i Romani che, per attraversare la Marsica, seguivano la via Valeria, era posto al di là delle acque. È opinione che alcune vestigia belle e ben conservate siano i resti del palazzo che Claudio si fece costruire quando si recò nel Fucino per l'apertura dell'emissario.

<b>La natura</b>
------------------

- **I Campi Palentini**

I campi Patentini, la cui etimologia ci resta oscura, sono più lunghi che larghi; formano un quadrilatero chiuso tra i monti i cui lati maggiori sono formati dall'altura di Capistrello da una parte, dal Salviano dall'altra e quelli minori dalla montagna di Sora e dal gruppo del Cicolano, antica terra degli Equicoli, di cui la parola Cicolano è la corruzione.

L'accesso di questo quadrilatero è a Sud-ovest.

- **Piana del Fucino**

Le strade, invece, girando a sinistra si inerpicano lungo a salita che conduce dai Campi Patentini alla Piana del Fucino. essa è lunga oltre tre miglia, poiché, come abbiamo detto il Salviano è uno dei lati maggiori del quadrilatero...

La piana larga non più di quattro o cinquecento passi.

Non è facile esprimere l'impressione che si prova dinanzi a quella immensa distesa d'acqua che appare all'improvviso dopo una salita di trentadue miglia e che sembra un mare trasportato tra i monti come disse Stradone, rimirando il lago dall'alto:

*“Propre Albam fucentem est lacus Fucinus, magnitudine maris similis: / eo utuntur principe Marsi et finitimi omnes”.*

Il che tradotto vuol dire “presso è il lago Fucino, simile ad un mare, di cui si servono i Marsi e i popoli vicini”.

Ora è d'obbligo costeggiare il lago e annotare i paesi e le città posti sulle rive in un perimetro di sessanta miglia. Siamo a 196 chilometri da Napoli, a 104 da Roma e a 673 metri sul livello del mare. Ai nostri piedi si apre l'acquedotto di Claudio che costituisce la meta principale del nostro viaggio e di cui ci occuperemo attentamente come richiede la sua importanza.

Dalla cima la vista del lago si apre completamente, tranne una piccola rientranza che penetra nella terra che prende il nome di Piano dell'Arciprete.

...I Romani, nel conquistare questi luoghi ebbero cura di smantellare tutte le fortificazioni lasciando in piedi solo la loro potente colonia di Alba. Così sparirono, senza che si possa individuare con certezza dove fossero, Milonia, Tresilia, e Plestonia.

Roma non ebbe storici prima dei tempi di Cesare e Augusto ed essi più inclini a celebrare la gloria della patria che la verità, si astennero dal ricordare l'importanza delle città distrutte e il valore dei popoli vinti. Tutto questo rende assai difficile lo studio della geografia antica. Del resto gli archeologi, per trovare una soluzione, affermano che Penne e Marrubio furono sommerse dalle acque del lago.

## • Il Lago Fucino

Da più di duemila anni le piene improvvise del Fucino spaventano le popolazioni che abitano le sponde. Come il Mar Caspio a cui somiglia in piccolo, non si conosce se il lago abbia qualche comunicazione sotterranea con le valli vicine.

Del resto seppure ne avesse non basterebbe ad equilibrare il volume medio dell'acqua che si raccoglie nel bacino. Questa funzione è assegnata all'evaporamento che però risulta del tutto insufficiente ad assorbire la massa d'acqua versata dalle piogge e dai ruscelli, tanto che finora il livello è sempre cresciuto.

Così dal lago nel 1783 era profondo tredici metri e mezzo, nel 1826 aveva raggiunto i ventitrè metri, nel 1835 la profondità era solo di dieci metri e quaranta e nel 1861 era risalita a diciannove metri e mezzo.

I disastri provocati da simili variazioni sono facilmente intuibili. Accade che vasti territori siano improvvisamente sommersi, che proprietà private siano inghiottite dalle acque. Quando Claudio tentò di prosciugarlo inutilmente, il lago, come scrive *Bouillè* nel suo "Dizionario di Storia e di geografia", era alto non più di quattro metri.

Quegli anni erano però un periodo di secca straordinaria perché ai tempi di Cesare, una delegazione di Marsi si era recata a Roma per supplicarlo di voler prosciugare il Fucino che piuttosto che costruire un vantaggio e una fonte di sostentamento rappresentava, con le sue frequenti ed improvvise inondazioni, un pericolo costante di distruzione e rovina.

...La richiesta era stata presa in considerazione e Cesare aveva messo il prosciugamento tra le opere da compiere. Al riguardo, così scrive Svetonio:

"il prosciugamento del Fucino rappresentava il più straordinario dei progetti per l'ornamento e l'organizzazione di Roma, per la sua ricchezza e per la magnificenza dell'Impero...Voleva bonificare le paludi Pontine, costruire l'emissario del Fucino...ma soprattutto desiderava recuperare alla coltivazione un terreno tanto vasto.

Dopo la morte di Cesare i Marsi ricorsero ad Augusto che però giudicò il progetto troppo costoso e, ritenendolo una pazzia, vietò persino che se ne parlasse, né il truce Tiberio o lo squilibrato Caligola furono di diverso avviso.

Le cose cambiarono quando salì al trono Claudio...all'inizio del suo regno, si abbattè su Roma una grande carestia per cui gli ritornò in mente il disegno accarezzato da Cesare e abbandonato da Augusto di prosciugare il Fucino.

In un primo momento i capitalisti romani si offersero di costruire quello che oggi si dice una società a patto di poter disporre dei terreni sottratti alle acque, ma la disgrazia volle che Narciso comprese come guadagnare milioni senza anticipare una lira.

...cominciò a sedurre Claudio con l'idea di diventare l'esecutore di un progetto che Cesare non aveva portato a termine. Innanzi tutto gli prospettò l'onore che glie ne sarebbe derivato, e prese a insinuargli nell'animo il vantaggio che avrebbe ricavato dal realizzare per conto suo quello che ambiva concludere gli speculatori romani. Oltre tutto Narciso non chiedeva null'altro che essere nominato direttore dei lavori. In cambio avrebbe pensato a richiedere il progetto ad un capace architetto e lui stesso se ne sarebbe occupato personalmente durante l'esecuzione.

Claudio non sapeva dire di no a Narciso e lo nominò amministratore dei lavori del porto di Ostia e del prosciugamento del Fucino, lavori ovviamente a carico del pubblico Erario.

"l'opera durò undici anni! – scrive Svetonio – "benché tremila uomini vi lavorassero notte e giorno. Alla fine il canale fu scavato a mala pena per tremila passi, attraverso la montagna che fu necessario tagliare da una parte e forare dell'altra".

...Tacito aggiunge: "Pressappoco nello stesso tempo fu tagliata la montagna che separa il Fucino dal Liri e affinché la grandiosità dell'opera potesse essere ammirata da tutti, fu allestito sul lago un combattimento navale, così come aveva fatto Augusto che, scavato uno stagno oltre il Tevere, aveva allestito uno spettacolo simile utilizzando alcune imbarcazioni di piccole dimensioni.



Claudicò invece armò galere a tre e quattro ordini di remi, con un equipaggio complessivo di diciannovemila uomini condannati a morte, tanto che le rive del lago erano presiediate per impedire a chiunque la fuga. Restava però abbastanza spazio per ingaggiare la battaglia, perché la ciurma potesse mostrare il suo valore e i piloti lanciare gli scafi all'attacco.

I pretoriani erano schierati in compagnie e squadre dinnanzi ad un congegno da cui potevano essere azionate catapulte e baliste.

Tutto il lago popolava di combattenti e le colline circostanti, come un naturale anfiteatro, brulicavano di spettatori accorsi dai paesi vicini e perfino da Roma, mossi dalla curiosità e dal desiderio di ingraziarsi l'imperatore che presiedeva lo spettacolo, rivestito di un manto regale e con al fianco Agrippina ricoperta d'oro e di gioielli.

I combattenti, benché fossero ladri e assassini, si batterono con valore e molti, restati feriti, ottennero la grazia”.

Tacito continua: “Alla fine dello spettacolo, si aprirono i congegni che regolavano l'emissario e fu subito chiaro che il sistema non avrebbe funzionato: la profondità del canale non arrivava nemmeno alla metà della profondità del lago. Si pensò allora di aumentare lo scavo, si ripresero i lavori e per richiamare la folla fu allestito un combattimento di gladiatori su un ponteggio costruito appositamente.

Proprio accanto al luogo di tracimazione fu imbandito un banchetto, ma quando l'acqua cominciando a defluire precipitosamente, prese a trascinare gli argini con una violenza e un fracasso impensabili, tra gli invitati si diffuse il panico”.

...Fu un disastro, che alcuni storici dei nostri giorni hanno voluto ulteriormente complicare, immaginando che Agrippina abortisse per tanto improvviso spavento. L'idea è scaturita da un iscrizione, ritrovata vicino l'emissario, in cui tre o quattro parole incomprensibili si è voluta leggere la cronaca di tale supposizione. HIC TUMULATUS EST/ ...../ PROC.....CAES.

Secondo loro la lapide porterebbe scritto: *Hic tumultatus est progenies Caesaris*, scambiando la C in G. ...”

Anche Traiano si provò a completare l'emissario e vuotare il Fucino e, benché gli storici generalmente non ne parlino, in una chiesa di Avezzano resta una lapide che ricorda il tentativo: IMP CAESARI DIVI/ NERVAE FIL NERVAE/ TRAIANO ORTIMO/ AVG GERMANICO/ DACICO PARTICO/ PONT MAX TRIB XXIII/ CAS VI PATRI PATRIAE/ SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS/ BO RECVPERATOS AGROS ET POSSES/ QVOS LOCVS FVCINO VIOLENT

Siccome il documento è inequivocabile gli eruditi negano e si appigliano ad una questione filologica: l'espressione verbale *violentaverat*, di bassa latinità, non era in uso al tempo di Traiano come è noto regnò dal 97 al 1778 dopo Cristo.

Su Adriano sono tutti d'accordo. Sulla sua vita Sartino scrive *lacum Fucinum emisit*, Girolano in un passo di Eusebio aggiunge che *Fucinum exiccavit* e Grevio nella descrizione di una medaglia concluse che *purgatae fuerunt aqua stagnante Fucini paludes*.

Ma non sembra che questi lavori servissero a qualcosa, se Alfonso d'Aragona vi pose mano a più riprese e se poi, agli inizi del XVI il contestabile Lorenzo Colonna radunò Comuni e baroni per riprendere il progetto che fu affidato agli architetti Domenico Fontana e Marco La Cava.

Lo stesso pensiero fu coltivato anche da Ferdinando IV che promosse studi e soluzioni che non furono attuati per i contrasti e per le vicende che travagliarono il suo regno. Ma subito dopo la restaurazione, ritornato sul trono di Napoli la questione si ripropose con maggiore drammaticità, poiché il lago aveva raggiunto livelli, mai prima di allora toccati.

Fu interessata l'Accademia delle Scienze Naturali che innanzi tutto cominciò a discutere sulla esistenza dell'emissario e sulle cause della lince innanzi al sole. Un accademico, a cui sarebbe bastato recarsi sul posto e controllare *de visu*, dichiarò che l'emissario non era mai esistito e che Plinio, Tacito e Svetonio si erano inventati tutto, ma poiché era necessario far subito qualcosa, invece di andare alla ricerca di emissario che non c'era propose di costruire un canale che dalle

rive dell'Adriatico risalisse al Fucino e da qui scendesse fino al Tirreno, senza scavare monti e colline in quanto sarebbe bastato tagliare le sommità inutili.

A risolvere il problema ci pensò il lago che lasciando i dotti a disquisire comodamente, prese a decrescere, fino ai livelli consueti.

Dopo dieci anni la disputa si concluse al punto da cui era cominciata, e si decise di iniziare i lavori di scavo e di riportare alla luce l'emissario per vedere in quale stato fosse e se potesse essere ancora utilizzato per svuotare il lago o almeno per mantenere il livello a quote accettabili. La proposta fu avanzata da Cesare de Rivera, direttore generale dei ponti e delle strade e uomo di senno. Il canale romano fu svuotato in tutta la sua lunghezza, mentre il Fucino, con una bonomia impensabile, continuava a decrescere fino a che, nel 1835, anno in cui furono completati i lavori di restauro, toccò il minimo.

De Rivera presentò allora un progetto di prosciugamento totale, ma Ferdinando II, edotto dalla storia di Claudio, non volendo arricchire un nuovo Narciso, preferiva affidare la realizzazione ad una compagnia privata. Il progetto restò negli archivi dal 1835 al 1853, mentre il lago riprendeva a crescere e le popolazioni che nei periodi di secca erano scese verso le rive ricominciavano a patire distruzioni e allagamenti. Da Giulio Cesare a Ferdinando II quella gente chiedeva che si ponesse un rimedio al loro disagio. Finalmente, nel 1852 una compagnia ottenne l'appalto dei lavori con la clausola che sarebbe restata proprietaria di tutti i terreni sottratti alle acque. Era la stessa proposta che milleottocento anni prima, Claudio aveva rifiutato per favorire Narciso. Né la compagnia, che per sostenere i costi dell'impresa, era sottoposta ai pareri e alle decisioni di consiglieri spesso incapaci e disonesti, sarebbe arrivata ad una conclusione se un uomo, come quei medici che giudicando la gravità del malato a allo stesso tempo il prestigio che ne avrebbero a guarirlo, si propongono di tentare le azioni più disperate, non se ne fosse assunto da solo ogni responsabilità. Quest'uomo era il principe Alessandro Torlonia.

Dal momento in cui si era impegnato, concludere l'impresa divenne per il principe Alessandro Torlonia un punto d'onore. Per non essere limitato da un consiglio di amministrazione comprò tutte le azioni della società, chiamò dalla Francia un uomo che aveva portato a termine una di quelle opere che solo i romani sapevano fare, anzi che, a considerare proprio l'emissario di Claudio, nemmeno i romani sapevano sempre fare. Fece venire, dunque il signor *Montricher* che aveva portato a termine la costruzione del canale della Curanza a Marsiglia.

L'insigne ingegnere presentò alla scelta del principe Torlonia due progetti. Il primo, riutilizzando le opere romane abbassava lo sbocco, regolarizzava la pendenza in modo che da per tutto si avesse una larghezza minima di dodici metri. Il secondo più imponente non teneva conto dell'emissario antico e ne prevedeva un nuovo con una ampiezza di 20 metri.

Il primo era un progetto utile e realizzabile, il secondo, oltre la concretezza, si prefiggeva il capolavoro. Il principe preferì il secondo, nonostante in questo modo la spesa risultasse triplicata. Il 10 luglio 1854 si cominciò la costruzione della diga, a settembre dell'anno successivo si passò a lavorare alla galleria e nel gennaio 1856 si proseguì con le opere sotterranee. Il principe non pensò ad altro che al prosciugamento del Fucino: passò metà del suo tempo sulla strada da Roma ad Avezzano. L'inverno, la neve, le tempeste non potevano arrestarlo. Scendeva nei pozzi, entrava nell'acqua, si infilava tra gli scavi, passava per posti in cui si passava solo a carponi o in ginocchio. Il signor *Montricher*, benché abituato a quel genere di disagi vi lasciò la vita. Uscito sudato dagli scavi dell'emissario si ammalò di febbre che presto si mutò in tifo, tanto che morì nel maggio del 1858. la direzione dei lavori fu assunta dall'ingegner *Bermont* suo allievo che chiamò ad aiutarlo anche l'ingegner *Brisse*. Benché alla morte di *Montricher*, molto fosse stato fatto, restava tuttavia da portare a termine l'operazione più difficile di tutte: forare un pendio argilloso che tratteneva un volume d'acqua alto 22 metri.

Verso la metà di settembre 1863 il materiale di risulta si aggirava intono ai ventunomila metri cubi, erano stati portati a termine quattromila e trecento metri di galleria, di cui duemila e cinquecento erano stati interamente costruiti in cantiere. La manodopera impiegata ha superato le tremila unità, i cavalli utilizzati sono stati 120, un intero ospedale sopperisce alla necessità

degli operai della compagnia e fino a quel momento la spesa ha raggiunto i sette milioni di lire. Del resto il prosciugamento del Fucino è, con quello del lago di *Herlem* il più importante che sia stato tentato, con la sola differenza che il lago di *Herlem* è stato prosciugato per disseccamento, il Fucino con lo scolo delle acque. Non è possibile stabilire quanti anni ci vorranno ancora per vuotarlo completamente, poiché tutto ciò dipende dalla portata annua delle acque e della capacità di scolo dell'emissario, ma si può ragionevolmente pensare che tra sette o otto anni il bacino se non proprio essiccato, sarà però quasi completamente scoperto.

Chio volesse saperne di più, cioè conoscere l'estensione dei terreni coltivabili che saranno recuperati, le ripercussioni economiche che tutto ciò avrà sugli abitanti degli Abruzzi, il valore degli appezzamenti, il nuovo aspetto che assumerà la provincia, potrà leggere le pagine del nostro dotto amico *Leone de Rotrou* che ha diretto le maestranze per otto anni e che ha pubblicato su questa impresa stupenda documenti precisi quanto curiosi, nei quali il rigore dello storico e la fantasia del poeta si uniscono ai ragionamenti del matematico. *Leone de Rotrou* è nipote dell'autore del *Venceslao*. Aiutato da quattro francesi, il 7 agosto 1862, giorno in cui l'acqua cominciò a defluire nell'emissario, il principe Alessandro Torlonia terminò un'opera ideata da Cesare, creduta irrealizzabile da Augusto, tentata da Claudio, ripresa inutilmente da Adriano e da Traiano e che nel corso di diciassette secoli aveva reso vani gli sforzi di Federico di Svevia, di Alfonso I d'Aragona, del contestabile Colonna e di Ferdinando IV. Vedete bene che valeva la pena deviare di poche miglia il cammino per ammirare un'opera che l'antichità, se avesse saputo compierla, avrebbe chiamato l'ottava meraviglia del mondo.

- **Monte Salviano**

Proseguendo verso il Salviano, si incontrano delle piccole recinzioni quadrate, delimitate da muretti nuovi. Sono i pozzi costruiti dalla compagnia Torlonia che li ha protetti per impedire che curiosi vi si affacciano o li ingombrino, come erano usi in passato, con sassi e altro materiale. In mezzo alla pianura, a destra si alzano gli immensi capannoni in cui la Compagnia, per otto anni ha mantenuto una stella di cento cavalli per il servizio degli argani e delle ferriere, le officine dei carpentieri, le corderie. Sorgeva qui un arsenale completo in cui erano impiegati oltre duemila uomini che animavano il posto tornato silenzioso ed abbandonato non appena furono finiti i lavori. Nei pressi sorge, silenziosa e solitaria, una piccola chiesetta edificata su disegno dell'architetto *Montricher*, francese, lo stesso che costruì l'acquedotto della *Duranza* a Marsiglia, il ponte di *Roquefavour*, che può gareggiare con quello del *Gard* e del *Vanvitelli*.

La cappella, costruita per gli operai fu inaugurata da Ferdinando ed è dedicata alla Madonna della purezza. Il posto dove sorgono i capannoni è detta "La macchina" perché qui, nel 1826, il commendatore Cesare de Rivera pose il primo argano quando incominciò ad estrarre i materiali dell'emissario. Questo attraversa il monte in linea retta, come indica sul fianco del Salviano, la porta dell'ultima biffa collegata ad una galleria che arriva alla profondità di trecento metri.

- **Valle del Liri**

...la valle incomincia a restringersi (territorio tra Peschicocanale, odierna Pescocanale, e Capistrello) fino a diventare, proprio tra i due paesi, poco più larga del letto del fiume che ora scorre tra pareti rocciose, così come la stessa strada procede, da un lato tagliata nella pietra, e dall'altra affacciata sul precipizio mentre enormi massi incombono dall'alto. Spesso uno di questi si stacca e rovina, con grande fracasso, sulla strada sul parapetto lungo il pendio, fino in fondo al dirupo nel quale scorre il Liri.

Il cammino prosegue per questo paesaggio suggestivo e difficoltoso che atterrisce il viaggiatore poco abituato alle strade di montagne, per circa un miglio fino a quando, quasi all'improvviso la salita si arresta e si giunge a Capistrello.

...oltre al Valle del Liri...l'emissario Claudiano la cui foce è in fondo alla gola, a un dislivello di circa cento metri. Il paesaggio segue quasi parallelamente la strada che entra nella vasta pianura dei Campi patentini e che, partita da Sora, dopo aver puntato a Nord, a circa 732 metri

gira bruscamente verso est, e si dirige verso il Salviano che nasconde alla vista il lago Fucino, il quale si stende ai suoi piedi sul pendio opposto

## Gli uomini

- **I Briganti:**

...briganti, che possono essere considerati cacciatori di uomini e, annidati sui punti inaccessibili, d'un salto, in caso di pericolo si pongono in salvo nello Stato pontificio.

- **Bonifacio IX**

...nel paese di San Benedetto...nacque Bonifacio IX che salito al soglio pontificale trasformò la sua casa in monastero e vi costruì una chiesa dedicata a San Benedetto...

- **Mazzarino**

...Pescina, patria "dell'illustrissimo facchino Mazzarino..."

...il successore di Richelieu vi nacque durante un viaggio intrapreso da Olimpia Bufalini e Pietro Mazzarino, fattore del principe Colonna...

- **I pastori:**

Questi monti, ricchi di sorgenti e di fiumi, regno incontrastato di briganti costituiscono il confine tra lo Stato pontificio e d'estate si riempiono di quelle sterminate greggi che solcano la campagna romana, guidate da pastori a cavallo....pastori a cavallo che, muniti di lunghe aste, governano e radunano gli animali. È questo un popolo nomade che vive in grandi capanne improvvisate o in cascinali di pietra...

- **Famiglia Piccolomini**

...potentissima famiglia dei Piccolomini che dette due papi a Roma, un capobanda in Francia, un feldmaresciallo all'Impero, un duca ad Amalfi e due eroi a Schiller per la trilogia del Wallenstein.

- **Pompedio Silo**

Albense era quel famoso Pompedio Silo che nel '91 avanti Cristo avvisò Miriade che re al momento di invadere l'Italia. Egli era a capo della lega dei popoli italici contro Roma, quelle popolazioni bellicose, antenate dei moderni abruzzesi che avevano fatto esclamare ai romani: "chi può vincere contro i Marsi o senza i Marsi?".

Questa guerra che aprì Roma agli Italici, ruppe per sempre quell'unità che i nobili avevano tenacemente difeso fino ad allora. Plinio racconta che dinnanzi all'antico tempio di Quirino crescevano due mirti, l'uno patrizio, l'altro plebeo. Il primo, verde e rigoglioso, dopo la guerra dei Marsi perse vigore e disseccò, il secondo invece crebbe in altezza e si riempì di rami.

Dopo aver sbaragliato l'esercito di Servio Copione e aver riconquistato Boviano, Pompedio fu ucciso in Puglia, nel corso di una grande battaglia in cui il suo esercito restò sconfitto.

Ad Albe Fucense sono state trovate parecchie iscrizioni in cui la famiglia dei Pompedi è indicata con il titolo di "principes Marsorum".